Anno XXI - N.4 - Ottobre/Novembre/Dicembre 2016

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Inquieto viaggio verso la classicità

VALERIO MEATTINI

Di un antico e sempre nuovo debito

RICCARDO FANCIULLACCI

Quando l'inquietudine si fa desiderio

ANDREA SCELLA

Sì, viaggiare?

Dir. Edit.: Alessandro Bartoli. Capored.: Doriana Rodino. Presidente del Circolo degli Inquieti: Paolo De Santis. Dir. Resp.: Cristiano Bosco. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.

Circolo degli Inquieti

C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96.
Progetto grafico e impaginazione: Manolab - www.manolab.it
Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

SOMMARIO

3 **L'editoriale inquieto Inquieto viaggio verso la classicità**
Alessandro Bartoli

4 **Grecità**
Paolo De Santis

5 **Di un antico e sempre nuovo debito**
Valerio Meattini

6 **Quando l'inquietudine si fa desiderio**
Riccardo Fanciullacci

8 **Sì, viaggiare?**
Andrea Scella

9 **Edward Lear: un grande viaggiatore, reale e immaginario**
Domenico Astengo

11 **Viaggio nella IV Rivoluzione Industriale**
Claudio G. Casati

12 **Dal gettone allo smartphone: come la tecnologia ha cambiato il modo di viaggiare**
Michele Marenco

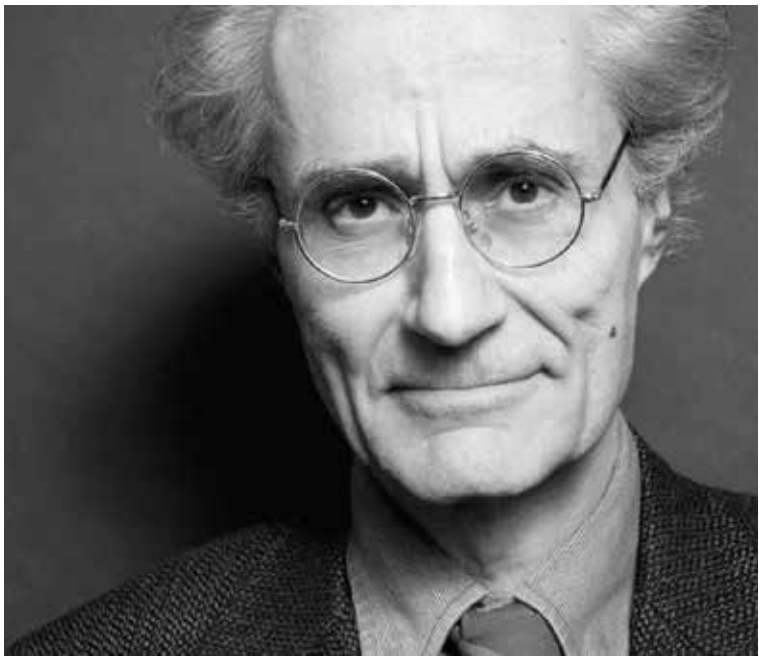
L'editoriale inquieto

Inquieto viaggio verso la classicità

di **Alessandro Bartoli**

È questo un numero particolare della Civetta perché segna il definitivo passaggio di consegne tra la presidenza di Ilaria Caprioglio e quella del nostro nuovo presidente, il dottor Paolo De Santis, stimato medico reumatologo savonese, esperto velista e *last but not least* attivo membro del Consiglio direttivo della nostra Inquieta Congrega.

L'eredità che ci lascia la *past president* riguarda però anche la direzione editoriale della Civetta, della quale assumo pienamente le redini avvalendomi della preziosa collaborazione di Doriana Rodino quale caporedattore. La sua esperienza nel campo dell'editoria scientifica e non solo sarà un prezioso e inquieto ingrediente per i prossimi numeri di questa piccola ma blasonata rivista culturale i cui lieviti alchemici hanno prodotto, in vent'anni, articoli e saggi davvero unici per merito di chi mi ha preceduto. Debbo inoltre ringraziare per la sua disponibilità il direttore responsabile, Cristiano Bosco, che ha assunto l'incarico con particolare attenzione ed interesse.



Luciano Canfora, inquieto dell'anno 2015. Fonte: http://bookblog.salonelibro.it

Questo numero, che precede la festa per l'Inquieto dell'anno 2015 (edizione 2016) assegnato all'insigne filologo, storico, grecista e latinista, il professor Luciano Canfora, affronta il tema del viaggio o forse, per meglio dire, quello di un ritorno, perpetuo, alla classicità e alle radici più antiche di Europa e Occidente.

Saremo accompagnati in questo viaggio ideale dai saggi dell'infaticabile professor Valerio Meattini che nel suo articolo delinea con estrema chiarezza e suggestivo acume i successivi innesti culturali e spirituali che hanno portato i semi della civiltà classica a continuare a germogliare ancora oggi in Europa e negli altri paesi di tradizione così detta occidentale, ma non solo. Il tema è in qualche modo ripreso anche nel bel saggio del professor Riccardo Fanciullacci sul tema dell'inquietudine umana come desiderio di ricerca di ciò che è più in alto e superiore e in quello del professor Andrea Scella che ci conduce con sottile ironia dalle aule di tribunale a quelle di un viaggio interiore più intimo. La copertina è dedicata alla Grecia – al suo simbolo più iconico, il Partenone – in un delicato acquerello del grande scrittore di nonsense Edward Lear, infaticabile viaggiatore britannico dell'Ottocento che trovò infine il suo *buen retiro* nell'assolata Riviera Ligure di Ponente.

Il tema, i temi sono molti e particolarmente cari a noi Inquieti che ci accingiamo a organizzare e ospitare una ricca tre giorni a Savona nel fine settimana tra il 7 e il 9 ottobre, dedicata proprio al tema della classicità, e che vedrà il 7 ottobre in serata uno spettacolo dedicato alla poesia, alla musica e al teatro greci con suggestivi richiami all'inquieto poeta greco-alessandrino Costantin Kavafis (1863-1933) con testi di Kavafis e Seferis nelle ispirate traduzioni di Guido Ceronetti (Inquieto dell'anno 2013) interpretati dai poliedrici attori del Teatro dei Sensibili Eleni Molos e Luca Mauceri. Seguirà sabato 8 un seminario su Platone con l'autorevolezza di Valerio Meattini, ordinario di filosofia teoretica all'università di Bari, e a seguire un "apericena" con sapori greci nel mercato civico di via Pietro Giuria. Infine, nella serata del 9 ottobre, al Teatro Chiabrera di Savona si celebrerà l'evento clou annuale del Circolo degli Inquieti, la premiazione del grande grecista e filologo italiano, il professor Luciano Canfora, dell'università di Bari. La sua produzione scientifica, letteraria e storica dedicata al mondo greco e non solo, è talmente lunga e nota che commetterei florilegio a volerla elencare. Basti però rammentare il suo spirito inquieto di pensatore e studioso libero, mai docile e affatto incline a sottrarsi alle polemiche e sfide scientifiche anche più scomode, e la sua poliedricità che lo ha portato a occuparsi dall'Atene di Pericle, alla Roma di Augusto, alle origini della Grande Guerra passando per rigorosi studi sul marxismo, la rivoluzione russa e molto altro ancora. Insomma, un personaggio che non potevamo rinunciare a inserire nel più inquieto e complicato pantheon terrestre!

Ma la nostra ricerca inquieta non poteva fare a meno di interessanti contributi dedicati al contemporaneo e al futuro, di cui ringrazio il nostro sempre attento e vigile Claudio Casati, con il suo interessante intervento sulla IV Rivoluzione Industriale e su tutte le novità e i cambiamenti tecnologici che ci attendono, e infine Michele Marenco, che mette la lente d'ingrandimento su come la tecnologia e gli smart phone abbiano in qualche modo definitivamente modificato il modo di viaggiare, tracciando un solco tra i viaggi fatti dai giovani degli anni ottanta e quelli degli anni duemila.

Buona lettura e buon viaggio dunque.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Grecità

di **Paolo De Santis**

Molte voci si sono alzate, in particolare negli ultimi anni, per proclamare la necessità di una riscoperta dei classici. Anche molte iniziative sono state proposte per portare a un pubblico più vasto, che non sia quello degli addetti ai lavori o di coloro che in epoca più o meno remota si sono formati su quei testi, un patrimonio culturale che ha plasmato il pensiero di una parte del mondo occidentale.
Cercare di portare l'antico ai nostri giorni, adducendo un'azione salutare contro il degrado e l'imbarbarimento dei costumi, rischia di produrre, senza essere supportato da una riflessione compiuta, un cumulo di banalità. Tradurre la cultura classica come una pura difesa di ciò che è il passato, non è una posizione inquieta, ma rischia di trasformarsi in un ingenuo entusiasmo. Di quale utilità e di quale bene, possono trarre le attuali generazioni, e in particolare quali anticorpi dovrebbero stimolare nei comportamenti questi retaggi del nostro pur glorioso passato?
E allora perché noi Inquieti vogliamo dare alla grecità tutta la nostra attenzione nei prossimi eventi in cui dibatteremo e premieremo l'Inquieto dell'anno, in un'altissima figura che incarna questo spirito?
Siamo convinti che leggere i classici, riattraversando un'eredità culturale, faccia rivivere quegli "spettri" del passato in uno scenario attualissimo. Rielaborare il concetto di democrazia domandandoci, come fa Pericle nella testimonianza di Tucidide, se la democrazia sia il governo esercitato dal popolo o piuttosto se l'amministrazione della cosa pubblica debba essere gestita da una élite che la indirizzi nell'interesse dei più; o concepire il concetto di eros, come percezione del desiderio di raggiungere un livello superiore di possesso non solo materiale ma anche spirituale, sono temi eterni che danno inquietudine e portano a riflessioni non banali sulla condizione di oggi.
Tra crisi ideologiche ed economiche, in un momento dove la partecipazione alla politica è spesso interpretata come interesse e ambizione personale, in una società che deve governare una equa distribuzione della ricchezza, in modelli educativi in crisi d'identità e di organizzazione, ritrovare spunti e riflessioni nei grandi della cultura greca, mi riferisco non solo ai testi filosofici platonici e aristotelici, quanto agli epici, ai tragici ed agli storici, aiuta a riflettere sul moderno senso di abitare questo nostro mondo.
Per questo gli Inquieti indirizzano il loro occhio verso quel mondo vicino, non solo da un punto di vista geografico ma spirituale, che da sempre ha caratterizzato l'ellenismo, e che nel primo ottocento ha condotto la "meglio gioventù" di allora a combattere per la liberazione di un popolo, per un debito di riconoscenza che noi tutti dobbiamo avere ancor oggi verso i Greci.

Paolo De Santis, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

La Scuola di Atene, Raffaello

Di un antico e sempre nuovo debito

di **Valerio Meattini**

Pare che Socrate sia spirato lasciando in eredità, ai suoi afflitti amici, due enigmi. Il primo riguardava la sua morte e il suo "essere". Alla richiesta su come volesse essere sepolto avrebbe risposto: «Come vi pare, purché riusciate a prendermi». Il secondo, forse anche più avvincente, riguardava probabilmente la sua vita: «Ricordate che dobbiamo un gallo ad Asclepio», e furono le sue ultime parole.
Mi sono ricordato dei due enigmi socratici quando il direttore di "La civetta" mi ha chiesto due righe sulla Grecia, visto che, non volendo, "Il circolo degli inquieti" è riuscito a dare un'impronta tipicamente ellenica alle sue ultime iniziative. Sarà, infatti, Luciano Canfora, filologo illustre e non meno illustre storico, a ricevere il riconoscimento "Inquieto dell'anno 2015"; e Canfora, che ha dedicato la sua attività di ricercatore e studioso al mondo antico e tardo antico (da non molto è uscito il *Fozio*), è soprattutto e giustamente conosciuto per aver illustrato in pagine documentate, penetranti e belle, grandi nodi epocali della storia greca antica come il mondo di Atene o personalità di impareggiabile valore come Platone e Tucidide.
Due anni prima quel riconoscimento era andato a Guido Ceronetti (congiuntamente alla comunità di Lampedusa), il quale, ormai quasi sessant'anni fa, aveva scoperto – e il merito va a una ragazza greca che gli dava lezioni – quel Constantinos Kavafis di cui lui, in traduzioni che son gemme, ha tentato di trattenere nella nostra lingua, in "scrupolosa ri-creazione", il poetico di quel greco, da Kavafis per amore reimparato. Nel mezzo c'è stata l'attrice Valeria Golino che ha madre greca, pittrice, e che ad Atene ha cominciato la sua carriera di modella.
Davvero, molto di greco in questi ultimi anni nell'attività degli "Inquieti".

E veniamo alle nostre questioni di eredità e ai galli votivi ad Asclepio. Luciano Canfora ha più volte ricordato il debito storico-culturale che noi abbiamo con la Grecia. Ha anche scritto che «l'ellenismo è un simbolo del divenire storico come tale», nel mentre che ne dava un rapido spaccato. «Lo stoicismo è presente nel buddismo del re indiano Asoka allo stesso modo che giudaismo e pensiero greco sono nel cristianesimo e il cristianesimo è ben piantato dentro il pensiero laico e il liberalismo dentro il marxismo, e il marxismo nel pensiero a noi contemporaneo, anche se lontano da Marx».
Quegli antichi *ci riguardano* nel doppio senso di una provenienza – la nostra da loro – e di uno sguardo che, per chi sa fissarlo, ci libera, soprattutto in politica, dalle nostre ipocrisie, avvezzi come siamo da troppo tempo a un linguaggio che non sa chiamare i tragici avvenimenti e rapporti reciproci dei tempi nostri con il loro vero nome. In questo davvero i Greci ci sono maestri. Si tratta di lezioni serie e profonde, di eredità che vanno però sapute "prendere", come Socrate sfidava a poter fare di lui dopo la sua morte.
Abbiamo avuto menti in grado di farlo e che proprio per questo hanno arricchito la nostra storia più o meno recente. Penso alla comprensione che Leopardi ha avuto di Omero, il quale non ha potuto cantare gloria per i greci se non attraverso la figura dell'eroe doppio Achille-Ettore. Vincitori e vinti formano una congiunzione indissolubile e i vincitori si comprendono guardando alla sventura dei vinti. Mi sia concesso, per l'ammirazione che desta, riportare questo pensiero: «Or non è egli meraviglioso che il poema d'Omero sia cento volte più imparziale e generoso verso i nemici della sua propria nazione, che non sono i poemi moderni verso la parte contraria a quella ch'in essi si celebra? E tanto che volendo nella *Iliade* investigare i proprii sentimenti del poeta, e non mirando se non all'espressione di questi, appena si potrebbe distinguere se Omero fosse un greco o un troiano, o d'una terza nazione, e in quest'ultimo caso per quale di quelle due fosse più propenso il suo animo». Conosceva Simone Weil questa pagina

Achille trafigge Ettore, Peter Paul Rubens

dello *Zibaldone* [3158] quando in *L'"Iliade" ou le poème de la force*, scriveva che la guerra tutti asserve, vincitori e vinti, riducendoli al livello della materia inerte di fronte alla forza cieca e annotava: «La straordinaria equità che ispira l'*Iliade* ha forse esempi a noi sconosciuti, ma non ha avuto imitatori. A malapena ci si accorge che il poeta è greco e non troiano?». Non credo, ma che Leopardi e Simone Weil, queste due sovrane intelligenze, abbiano pensato la *stessa* cosa leggendo Omero (entrambi ben conoscendo il greco) è per me sicura riprova di quella verità. Continua la Weil: «Il più delle volte i Greci ebbero la forza d'animo che consente di non mentire a se stessi; ne furono ricompensati e seppero toccare in ogni cosa il più alto grado di lucidità, di purezza e di semplicità». Centoquindici anni separano le parole di Simone Weil da quelle di Leopardi, ma il grande sfondo dell'intelligenza greca, cui entrambi sentono di appartenere, le stampa in una ideale sincronia che torna a essere una lezione per noi.
Fu Werner Heisenberg, se non ricordo male, a scrivere che è sull'impianto platonico della ricerca della struttura sottostante (e non della semplice *descrizione* dei fenomeni) che ha potuto nascere e crescere la scienza moderna e Max Planck ribadiva che senza la fede in un "principio di ordine" non varrebbe la pena fare scienza. Einstein, da parte sua e da par suo, ci ha insegnato che sono stati gli antichi Greci a sostenere che la meraviglia è la scintilla della conoscenza, anche se la spiegazione scientifica è fuga da quello stupore e sua normalizzazione. Quanto deve la cultura europea per quel "principio di ordine" e per il controllo scientifico (addirittura in termini geometrico-matematici) della "meraviglia" a quel *Timeo* platonico che è stata forse la più costante presenza del pensiero filosofico-scientifico greco nelle molte e varie vicende storiche della cultura occidentale?
George Steiner ci ha spesso ricordato le innumeri "trasmutazioni" che l'eredità greca ha assunto per poter essere ancora presente tra noi, se solo volessimo accorgercene. Ma, l'accorgersene o il non accorgersene non è questione che possa essere facoltativa, ne va, come sopra ci ricordava Simone Weil, di una chiarezza di sguardo che dà altro dimensionamento e incisività al nostro modo di stare al mondo. Ed è quella chiarezza di sguardo e quell'equità "omerica" che può permettere alle nostre vite singole e sociali di non naufragare drammaticamente nelle non belle faccende che da tempo ci *riguardano*.

Valerio Meattini insegna Filosofia teoretica e Filosofia della mente nell'Università di Bari. Fra i suoi libri "*Filosoficamente abita l'uomo. Etica e conoscenza*", "*Der Ort des Verstehens*", "*Natura umana, scetticismo e valori*", "*Identità, individuo, soggetto tra moderno e postmoderno*", "*Anamnesi e conoscenza in Platone*". Con E. Boncinelli e U. Nespolo ha scritto "*Arte Filosofia Scienza. Assonanze e dissonanze sulla fuga*". Amico in gioventù di A. Fersen ha scritto e rappresentato in teatro *Il Sileno, L'angelo assente* e *Tutto per BENE*. Una sua *Lectio Magistralis* sul teatro e Carmelo Bene dal titolo *Dell'Ignoto Attore* è stata pubblicata su LEM, 32, 2008. Autore delle raccolte di poesie "*Sub Rosa*" e "*Non hanno resto i giorni*", del libro di racconti "*Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture*". Con E. Cavani e M. Dianda ha pubblicato "*Le Alpi Apuane*". È nello Scientific Advisory Board della "Rivista internazionale di filosofia e psicologia".

Quando l'inquietudine si fa desiderio

di **Riccardo Fanciullacci**

Nel suo grandioso tentativo di offrire le parole e i concetti attraverso cui comprendere che cosa caratterizzi la vita delle soggettività, cioè l'esistenza, Hegel ricorre frequentemente all'aggettivo "unruhig", "inquieto". La scelta di una parola che porta in sé una negazione è già di per sé significativa. Per accostare l'umano, viene innanzitutto evocata una quiete di cui subito appresso si afferma che la soggettività ne manca.
L'approccio che, in generale, cerca di cogliere il tratto proprio dell'esistenza umana in un *meno* è stato sviluppato in numerose direzioni all'interno della tradizione filosofica occidentale. In una di queste, il meno è definito in rapporto alla vita animale: mentre gli animali sarebbero dotati di un sapere istintuale che li rende perfettamente coordinati al loro ambiente, saprebbero cioè che cosa fare in quell'ambiente e come farlo, l'essere umano sarebbe privo di questo sapere. La carenza di istinti spiegherebbe perché l'essere umano, non solo non sappia come ottenere quel che vuole, ma non sia neppure davvero in chiaro su quel che vuole. Neanche la fame e la sete parlano in maniera univoca nel suo corpo; talvolta, in quel che sembra fame si fa sentire l'attesa di qualcos'altro che non sappiamo. E anche nei rapporti tra i sessi, quel che ci manca non è solo un rituale di corteggiamento efficace, ma anche la comprensione di che cos'è che davvero vorremmo trovare con tale rituale. Ora, secondo il discorso che sto richiamando, a questa carenza di sapere istintuale sopperisce la cultura. Il saperci fare che non è depositato nella memoria della specie sarebbe tramandato nei processi culturali. L'opera di costruzione culturale sarebbe dunque tesa a risarcire gli esseri umani di ciò che non avrebbero ricevuto dalla natura. In questa prospettiva, insomma, se l'animale è quieto perché ha un posto definito nel movimento della vita naturale, l'inquietudine umana è tutta orientata a realizzare, sul suo proprio livello, cioè quello culturale, quella stessa quiete. L'inquietudine è qui concepita come l'attesa e la ricerca di un equilibrio simile a quello in cui trascorrerebbe la vita animale. Se poi tale quiete è immaginata come uno stato che l'essere umano avrebbe conosciuto *in illo tempore*, allora l'inquietudine prende le forme della nostalgia.
Questa inquietudine come privazione di una quiete che, tutto sommato, è ben definita, non è l'inquietudine che Hegel attribuisce alla vita della soggettività. Piuttosto, la quiete dell'esistenza umana è, per lui, l'inquietudine stessa. Ossia, l'inquietudine non è uno stato momentaneo o comunque una privazione che si tratta di superare, ma indica il carattere essenzialmente dinamico della vita delle soggettività. L'esistenza non manca di un luogo in cui potrebbe sussistere immobile, ma è un continuo rilancio, uno sbilanciamento in cerca di

sempre nuovi equilibri. Una condizione statica non potrebbe sciogliere l'inquietudine umana perché sarebbe comunque una condizione de-finita e dunque soddisfarebbe il desiderio umano solo se questo rinunciasse alla sua apertura in-finita, cioè poi a se stesso.

A questo punto, però, si impone un nuovo passo avanti. Infatti, un conto è dire che l'inquietudine umana non è bloccata su un ideale di quiete ben definito, un altro è aggiungere semplicemente che è una vitalità fluida che continuamente oltrepassa le condizioni che pure offre a se stessa.

Le oltrepassa in vista o in nome di che cosa? Per salvaguardare l'indeterminatezza dell'inquietudine umana, ossia poi il carattere infinito del desiderio, molta della filosofia contemporanea ha smesso di chiedersi che cosa faccia sì che la non quiete diventi un movimento creativo e non pieghi verso la disperazione. Come accade che la semplice mancanza di quiete, la semplice mancanza di quel sapere naturale grazie a cui acquietarsi, diventi impulso al superamento di ogni equilibrio volta a volta raggiunto? Che cosa si cerca nel nuovo equilibrio? Una preziosa indicazione in proposito, la troviamo nascosta nell'etimologia della parola *desiderio*: quello di cui si avverte la mancanza (*de-*), e che si cerca, sarebbero niente meno che le stelle (*sidus*). Viene insomma suggerita l'esistenza di un legame tra l'inquietudine del desiderio umano e le stelle, simbolo di ciò che è più alto e sublime. L'inquietudine umana non è privazione e non è nostalgia. È desiderio. Ma il desiderio non è una semplice apertura infinita e indeterminata, non è un'energia inesauribile che troviamo in noi stessi e grazie alla quale spontaneamente oltrepassiamo, chissà perché, ogni ruolo angusto e ogni equilibrio che si spacciava per definitivo. Il desiderio rinvia a ciò che è più alto, e solo da ciò che è più alto viene nutrito.

Quando parlo di nutrimento del desiderio non mi riferisco a una pratica che tentando di saziarlo miri a estinguerlo o a farlo tacere. Ciò che è più alto nutre il desiderio scavandolo, facendo sì che non si perda rinunciando a sé per farsi bastare questo tal oggetto o quella tal condizione.

Ciò che è più alto nutre l'infinità del desiderio innanzitutto perché non la dà per scontata, bensì la impegna. In effetti, la ricerca di ciò che è più alto, per esempio la ricerca della verità e del sapere, la ricerca di una fruizione della bellezza, la ricerca della libertà o di condizioni di vita più giuste, funziona così: per perseguire un ideale occorre definirlo e insieme non ridurlo a quella definizione. Così, quando si sa osservare un quadro, ci si inoltra nei suoi dettagli e ci si perde nella sua ricchezza, ma allo stesso tempo non si pretende di trovare lì esaurite tutte le possibilità della bellezza. La capacità di fruire di queste infinite possibilità, cioè la nostra capacità di infinito, è nutrita dall'incontro con quella realtà determinata, quel quadro lì.

C'è una conseguenza da trarre da questo breve ragionamento. Se il desiderio può essere nutrito, allora non è un fondo già sempre a disposizione. Non si può dare per scontata la possibilità di fare dell'inquietudine un'energia creativa per smuovere il grigiore, la falsità e l'ingiustizia su cui si reggono le certezze della vita borghese. Perché quell'inquietudine non sia messa al lavoro dal misero ideale del consumo di sempre nuovi oggetti, né marcisca sotto forma di depressione o disperazione o rabbia muta in chi non vede come usarla in un presente capace di futuro, occorrono dei contesti e delle pratiche relazionali in cui quell'inquietudine incontri degli ideali (e degli esempi di come avere a che fare con essi). Sono i contesti e le pratiche relazionali in cui l'inquietudine si fa desiderio. Bisogna riconoscere quelli che ci sono, prendersene cura, farli crescere e fare sì che ne generino altri. Sono i contesti in cui impariamo a contemplare le stelle.

La stella perduta, William-Adolphe_Bouguereau

Riccardo Fanciullacci, post-doc in filosofia morale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, si è occupato, tra l'altro, di Gui Debord, Louis Althusser e Iris Murdoch. Tra i suoi libri: "L'esperienza etica. Per una filosofia delle cose umane" e "La misura del vero. Un confronto con l'epistemologia contemporanea sulla natura del sapere e la pretesa di verità ", entrambi per i tipi di Orthotes.

Sì, viaggiare?

di **Andrea Scella**

Non so bene per quale ragione mi sia stato rivolto il cortese invito a esporre un punto di vista sul tema del viaggio, della partenza. Forse, perché il processo, cioè l'oggetto dei miei studi, si presta a essere descritto come una sequenza di attività e di operazioni messe in moto allo scopo di raggiungere una meta finale, l'irrevocabilità della sentenza, ossia quella "cosa giudicata" in grado di fare *de albo nigrum*. Un procedere, per l'appunto; un *going forward*; un *s'avancer*. Che nel dinamismo emerga la cifra caratteristica del processo è, d'altronde, reso manifesto dalle stesse metafore abitualmente in uso: non a caso, per limitarci a un solo esempio, si dice che i reati devono essere *perseguiti*, accostando così l'azione del pubblico ministero a quella di chi incalza, di chi si pone all'inseguimento di una persona che già si è allontanata. Ma un diverso motivo potrebbe essere rappresentato dalla circostanza che, complice la crisi economica, da quasi quindici anni viaggio per insegnare o, ancora, dal fatto che la pratica, l'esperienza del processo penale mi ha reso possibile entrare in contatto con viaggi che hanno il sapore della fuga o che, comunque, sono intessuti di disperazione. A volte, l'imminente conclusione dell'*iter* processuale segna l'inizio di un viaggio al termine della notte.

È meglio, a ogni modo, lasciar da parte le suggestioni autobiografiche e cominciare una prima ricognizione del tema, che appare immenso. Il viaggio inquieto alla ricerca del senso del viaggiare deve anzitutto preoccuparsi di scansare i luoghi comuni: sarebbe tanto facile quanto improduttivo ripetere che ormai non esistono più viaggiatori, ma solo turisti; che la globalizzazione sta cancellando le diversità storico-culturali del nostro pianeta e altri birignao talmente dilaganti che non è certo il caso di ricordare qui.

Sembra difficile, nondimeno, smentire il celebre detto di Pascal, per il quale tutta l'infelicità viene all'uomo dal non saper stare nella propria casa; al più, si può provare a temperare il rigore di questa severa considerazione. Accanto al malcelato desiderio di ficcarsi nei guai, si trova, infatti, l'insopprimibile esigenza di viaggiare, di allontanarsi dalla *routine*, di vedere nuovi orizzonti.

In origine, eravamo tutti nomadi e il vagare era non solo giustificato, ma addirittura imposto da ragioni di sopravvivenza quotidiana. Verosimilmente, è stata proprio questa aspirazione a insegnarci a compiere operazioni mentali complesse, a consentire la nascita del pensiero. È nel corso d'innumerevoli inseguimenti di caccia che la necessità di ricostruire forme e movimenti della preda ha portato a elaborare il primo patrimonio conoscitivo dell'umanità: a partire da tracce evanescenti si è imparato a ricostruire avvenimenti che non erano non più alla portata dell'osservatore, per mezzo di analisi, confronti e classificazioni. Com'è stato benissimo detto da Carlo Ginzburg, il gesto più antico nella storia intellettuale del genere umano è probabilmente quello del cacciatore che, accovacciato sui talloni, scruta le orme lasciate da una potenziale preda.

Emerge così una nuova modulazione dell'antico *navigare necesse est*: pur nella consapevolezza che non sarà mai possibile vedere tutto quel che vi è da vedere – così come nessuno potrà mai leggere tutto quel che è stato scritto – il mettersi in viaggio si rivela attività coessenziale all'essere umani.

Resta da precisare che, per meglio spendere la vita a noi toccata in sorte, non è affatto necessario andare alla ricerca di luoghi lontani. Molte volte, onora meglio Hermes, il dio della frontiera, chi sa viaggiare senza muovere neppure un passo. L'ideale sarebbe riuscire a interrogare, comprendere e descrivere il quotidiano, l'infra-ordinario, anziché l'extra-ordinario. Per dirla con Perec, saper soffermarsi su «quello che ci sembra talmente evidente da averne dimenticata l'origine. Ritrovare qualcosa dello stupore che potevano provare Jules Verne o i suoi lettori di fronte a un apparecchio capace di riprodurre e trasportare i suoni. Perché è esistito, questo stupore, e con esso, migliaia di altri, che ci hanno plasmato». Non avvertire la necessità di cercare luoghi esotici, perché già in quelli "endotici", già nei paesaggi dell'anima o negli scorci abituali, si presenta la possibilità di un'ininterrotta meraviglia. Coltivare l'abilità di trasformare quanto ci appare inerte e ovvio, in qualcosa di ricco, mobile e problematico. Si tratta di esser capaci di oltrepassare confini ben più ardui di quelli, del tutto artificiali, tracciati al fine di separar tra loro gli Stati; di trovare dentro in noi quella distanza che sola può permettere di allestire una via d'uscita alle difficoltà che quotidianamente sperimentiamo. In poche parole, la sfida sta nel tentare d'incidere sul *qui* e sull'*ora*, mantenendo, sempre e ovunque, una freschezza dello sguardo che renda possibile sostituire la speranza alla passiva accettazione del reale.

Ma, come si sa, *non licet omnibus adire Corinthum*. Pertanto, sarebbe ingeneroso criticare quanti non sanno rinunciare all'evasione, a quelle settimane nelle quali centinaia o migliaia di chilometri simbolizzano il nostro voler prender le distanze dalla routine di ogni giorno. Ancora una volta, tutto si gioca dentro di noi e prima dell'inizio del viaggio: l'essenziale è comprendere quali luoghi ci parlano e ci piacciono; quali esperienze sanno emozionarci, turbarci o calmarci. Bisogna, poi, aver il coraggio di bandire certe destinazioni e certi periodi dell'anno: non tutti sono propizi all'emozionarsi. Infine, occorre saper partire: per un viaggio, come nella vita, ci si carica il meno possibile. Se si spera di provare sensazioni nuove, è fondamentale lasciar tutto prima di partire, dimenticare ogni cosa.

A non tener presenti queste semplici indicazioni, si rischia moltissimo. Il pericolo è quello di accontentarsi di una piccola eccitazione superficiale nel momento in cui si programma la vacanza; di sogni convenzionali e di qualche immagine preconfezionata (spiagge dorate e palme ondeggianti). E al rientro a casa seguirebbero, poi, ricordi sempre meno nitidi e un solo pensiero, ossessivamente rivolto al prossimo periodo di ferie.

Andrea Scella è professore ordinario di procedura penale all'Università di Udine e socio onorario del Circolo degli Inquieti.

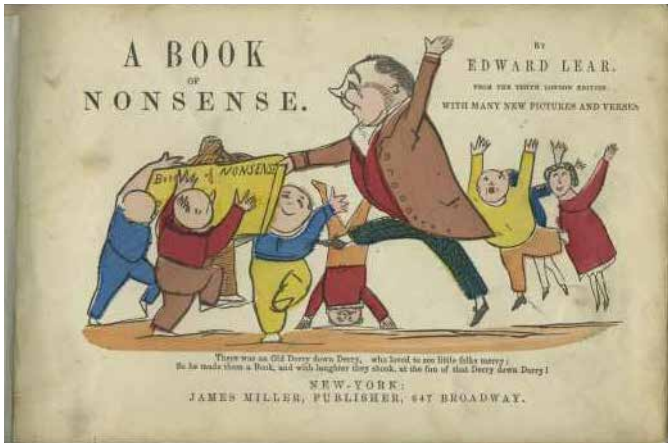
Edward Lear, Andora, Collezione Villa della Pergola, Alassio

Edward Lear: un grande viaggiatore, reale e immaginario

di **Domenico Astengo**

Più di secolo giusto dopo la sua morte, cercare a Sanremo qualche traccia di Edward Lear si rileva impresa frustrante. Nel cimitero, fra le lapidi degli stranieri che volevano rimanere per sempre davanti all'immensità mediterranea, resistono le steli che ricordano il *landscape painter* – "caro a molte anime per i suoi doni" – e i fedeli domestici albanesi Giorgio e Nicola Cocali. Ma le epigrafi sono quasi illeggibili e devastata dal tempo la modesta cancellata in ferro battuto. Usciti dal cimitero e raggiunta la zona dell'Hotel West End, dove sorgeva Villa Emily, ci si smarrisce tra gli anonimi condomini. Invano si bussa a qualche porta, nessuno ricorda più nulla, anche se sono passati appena trent'anni da quando le pale e gli eucalipti furono spazzati dalle ruspe.

Lear era approdato a Sanremo nel 1870 dopo un incessante girovagare - Roma, la Calabria, l'Egitto, l'India, la Terra Santa, la Corsica, l'Albania, le isole Jonie, Costantinopoli – a caccia di paesaggi assolati e lussureggianti che lo facevano bruciare di entusiasmo, guidandogli la mano verso un segno eccezionale e vibrante, quasi turneriano. Poi, i giorni della libertà si erano fatti più corti, la romantica fuga – da se stesso, le malattie, la nuda disperazione che taceva solo lungo le strade di polvere – era finita. Sanremo paese «quieto e stupido», apparve più adatto di Cannes o Antibes a consolare il deserto del vecchio celibe impaurito dalle donne. Con accanto il gatto Foss, Lear dipinge, legge il Times che arriva in ritardo di cinque giorni, esce poco e rifiuta gli inviti dell'aristocratica colonia britannica che da tempo si è traferita in città. Non lo attira l'animazione



A Book of Nonsense, Edward Lear

del "Corso di Ponente", quel «nastro di zaffiri» come – secondo l'enfatica definizione di Stephen Liégeard – rallegrato da orchestrine e frusciante di gonne eleganti. Il contatto con il mondo viene affidato alle lettere, che per Lear sono l'unica gioia della vita «a parte le sardine e le omelette», come scrive a Lady Wyette il 4 novembre 1871, appena insediato nell'accogliente villa a due piani di cui schizza all'amica una minuziosa pianta. Lear ha pensato a tutto, dallo studio all'angolino per le porcellane, dalla camera per gli ospiti – che si adatteranno a magiare «topi bolliti e ragni in umido» – alla Galleria che raccoglie i settemila disegni.

Lear trova una felicità sottile che si alimenta di stravaganti occasioni, reali o fantastiche: «raccogliere bruchi o legare rampicanti», passeggiare sulla terrazza accanto a un pappagallo o sognare un rifugio aereo: «Andare su e giù per le scale mi preoccupa e io penso di sposare qualche gallina e poi di costruirmi un nido su una pianta d'ulivo da dove vorrei scendere soltanto a lunghi intervalli nel resto della mia vita».

Quasi come il Cosimo del calviniano *Barone rampante* che si era arrampicato sull'elce del parco dopo avere rifiutato un piatto di lumache preparato con cura dalla sorella Battista. A cacciare la malinconia, quando cala la sera e non è più possibile dipingere, restano i nonsense: "There was an Old Man with a beard... ". Versi assurdi che nessuno durante l'età del decoro si sarebbe immaginato – ha scritto Mario Praz – di classificare nella categoria del Bello. Riservati ai fanciulli, ci raccontano, dietro un velo, il difficile destino che accompagna gli innocenti e gli irregolari come Edward Lear.

L'epilessia lo aveva isolato, l'ipocrisia vittoriana uccideva la gioia e Edward Lear costruisce, per sé e per le anime semplici, *piéce* buffonesche interpretate da personaggi che si abbandonano alla pura follia, danzano saltano, volteggiano, indossano enormi cappelli, mangiano e bevono smodatamente, trasmettendo un messaggio di verità e di tolleranza ignoto alla letteratura del tempo.

Lear ci mostra dei prodigi, ci accompagna attraverso terre sconosciute verso i vasti orizzonti di Utopia dove non esiste né punizione né paura. Da Sanremo partono lettere venate di tristezza ma il gusto per il *joke* allontana sempre la tensione. «Volevo dirti», scrive a Lord Carlingford il 29 dicembre 1885 «che la Foca si è sistemata nella mia grande cisterna da dove può facilmente venir fuori, dato il basso livello dell'acqua. Le dò quattro biscotti e una tazzina di caffè all'alba e questa mattina credo di andare al mare sulla sua schiena. Mi è capitato già di percorrere più di metà del tragitto per la Corsica perché nuota in modo estremamente veloce. Avevo telegrafato a miss Campbell ad Ajaccio e lei mi ha raggiunto con la sua Focena (non possiede una Foca), ma il nostro colloquio fu molto breve a causa dello straordinario numero di gabbiani che l'avevano seguita e che facevano un tale fracasso da rendere impossibile la conversazione».

Nel giardino di Villa Tennyson, che Lear è costretto a costruire dopo che l'Hotel West End gli ha tolto la vista del mare e soprattutto la luce, per Lear è nuovamente possibile scontrarsi con le lumache e con le chiocciole, creature che gli suggeriscono ancora divagazioni destinate alle lettere più confidenziali.

Lear è questo inestricabile impasto di candore e di simulazione che sceglie la forma espressiva del surreale quale appropriata pronuncia di un mondo ambiguo. Occorre mascherarsi perché il peso della vita non ci sconfigga e perché nulla è mai certo. Sino alla fine Lear continua a "fare capriole" con i versi, le immagini, le idee. Anche la raffigurazione del Cielo che lo attende è coerente allo stile leggero e profondo di un'esistenza. Migliaia di angeli lo circonderanno e Lear chiederà. «Per favore, lasciatemi solo».

Sono sufficienti gli alberi e i fiori, la vista sul mare, le colline, le montagne, le pianure. Pochi cherubini ubbidienti si preoccuperanno di cucinare e di mantenere il posto pulito. Dopo uno o due milioni di anni, un angelo di moglie. Soprattutto però, si raccomanda Lear, non ci siano galline: «No nessuna! Io ho rinunciato alle uova e alle galline arrosto per sempre!». La morte è esorcizzata, in punta di fioretto vinta da Lear per l'ultima partita.

Domenico Astengo (Spotorno 1937) vive a Savona. Insegnante, si è occupato di letteratura ligure del Novecento pubblicando il carteggio di Sbarbaro e Montale e saggi su Firpo, Barile, Grande. Altri temi della sua ricerca sono il Grand Tour, la scoperta della Riviera attraverso le pagine dei viaggiatori, la rappresentazione figurativa dei vedutisti e la nascita del turismo ligure.

Edward Lear, Varigotti. Fonte: www.abbottandholder-thelist.co.uk

Viaggio nella IV Rivoluzione Industriale

di **Claudio G. Casati**

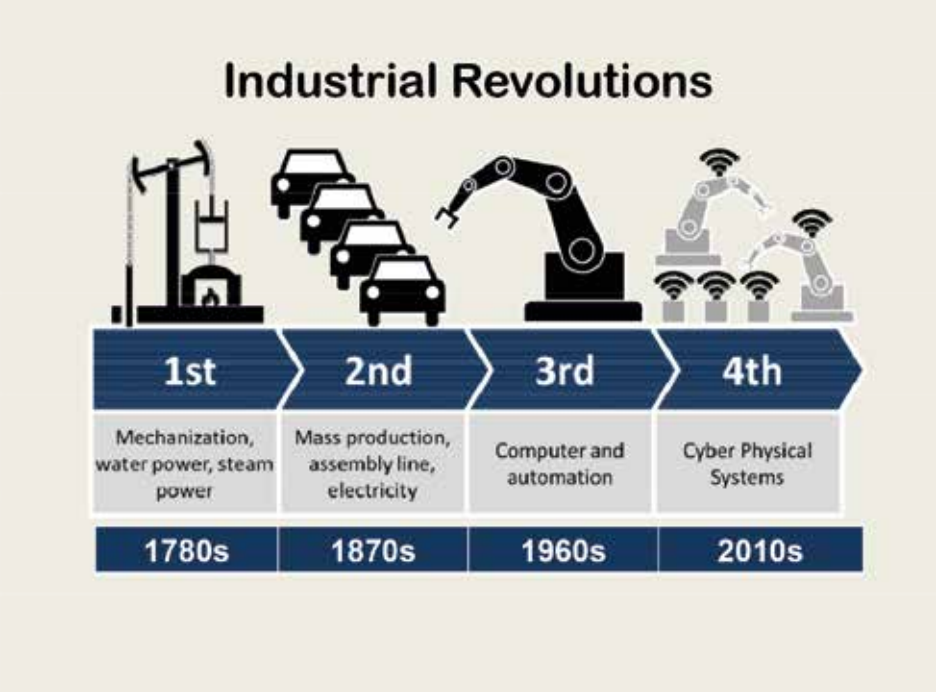
Nel 2011, alla Fiera di Hannover, veniva lanciato il progetto strategico "Industry 4.0", fortemente sostenuto dal governo federale della Germania, per innovare radicalmente la produzione manifatturiera attraverso una estesa computerizzazione delle attività operative. L'otto aprile 2013 il "Gruppo di Lavoro Industry 4.0" presentava il rapporto finale che includeva quattro principi guida per l'implementazione: *interoperabilità* – capacità delle macchine, dei dispositivi, dei sensori e delle persone, di connettersi e comunicare tra loro via IoT (Internet of Things) o IoP (Internet of People); *trasparenza delle informazioni* – capacità dei sistemi informativi di creare una copia virtuale del mondo fisico, aggiornata in tempo reale dai sensori; *assistenza tecnica* – capacità dei sistemi di supporto di sostenere gli esseri umani con informazioni adeguate per prendere decisioni informate e risolvere problemi urgenti, capacità dei sistemi informatici fisici (CPS – Cyber Physical Systems) di sostituire gli umani nei compiti sgradevoli, faticosi e pericolosi; *decisioni decentrate* – capacità dei CPS di prendere decisioni e svolgere compiti in autonomia.
Le prime realizzazioni Industry 4.0 hanno dimostrato che il nuovo approccio è valido per ogni settore economico e che ci troviamo all'inizio di una rivoluzione tecnologica che modificherà radicalmente il nostro modo di vivere, di lavorare e di relazionarsi: la *IV Rivoluzione Industriale* che per dimensioni, portata, complessità e velocità di innovazione, sembra non avere precedenti storici. Appaiono illimitate le possibilità di miliardi di persone connesse da dispositivi mobili, con potenza di elaborazione, capacità di memoria, e accesso alla conoscenza senza precedenti. Possibilità che saranno moltiplicate dalle integrazioni delle innovazioni tecnologiche emergenti in settori, precedentemente disgiunti, come l'intelligenza artificiale, la robotica, l'Internet delle cose, i veicoli auto-guidati e i droni intelligenti, la stampa 3-D, le nanotecnologie, le biotecnologie, la scienza dei materiali, lo stoccaggio di energia e l'informatica quantistica.

Pensare Digitale

Il progressivo miglioramento delle infrastrutture ICT e la crescente domanda dei consumatori per prodotti e servizi digitalizzati hanno contribuito alla trasformazione digitale – continuo reallineamento delle tecnologie, dei modelli di business, della cultura aziendale, per migliorare produttività ed efficacia operativa.
La dematerializzazione, attraverso la digitalizzazione, è diventata fondamentale nei settori misti fisico-digitale, quali i servizi alla persona (es. banca, salute, medicale, formazione, acquisti, ecc.). Rimangono ancora settori prevalentemente fisici (es. agricoltura, prodotti di consumo, prodotti industriali, ecc.) accanto a settori prevalentemente digitali già dagli anni Novanta (come musica, elettronica e intrattenimento).
I nuovi modelli di business basati sul digitale presentano caratteristiche e risultati inimmaginabili: Uber, la più grande compagnia di taxi, non possiede autovetture; Facebook, la più popolare industria dei media, non crea contenuti; Alibaba, il più valido distributore mondiale non ha scorte; Airbnb, agenzia affitti vacanze mondiale, non possiede appartamenti.

Industry 4.0 nel mondo

Fra le iniziative nate per la diffusione dei principi, dei metodi e sistemi *Industria 4.0*, si possono citare, oltre all'apripista *Industrie 4.0* in Germania (2011) che rimane la più strutturata in Europa, *Industrial Internet Consortium (IIC)* in USA (2014), *Catapult centres - High Value Manufacturing* nel Regno Unito, *Industrie du Futur* in Francia (2015), il piano *Industria 4.0* in Italia (2016), «un intervento da 13 miliardi di risorse pubbliche per attivare investimenti innovativi con incentivi fiscali».
In Cina sono state avviate iniziative simili, come *Internet Plus* (2015) per integrare produzione ed e-commerce e *Made in China 2025* (2015), per diffondere l'innovazione nell'industria di base cinese.



Il Futuro del Lavoro

Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee – direttore e co-direttore del MIT Initiative on the Digital Economy, autori del best seller "La nuova rivoluzione delle macchine, 2015" (The Second Machine Age, 2014) – evidenziano che, mentre nel passato, il progresso tecnologico ha aumentato sia la produttività che la crescita dei posti di lavoro, a partire dal 2011 l'innovazione tecnologica ha sul lavoro un impatto prevalentemente distruttivo.
Nel futuro, il talento, più dei capitali, rappresenterà il fattore critico della produzione; questo darà luogo a un mercato del lavoro sempre più diviso nei due livelli "low-skill / low-pay" e " high-skill / high-pay", creando le condizioni per un aumento delle tensioni sociali.
La ricerca "The Future of Jobs", pubblicata nel 2016 dal World Economic Forum, ha coinvolto i direttori delle risorse umane e i responsabili delle strategie aziendali di organizzazioni leader delle 15 più grandi economie del mondo rappresentate da 13 Paesi (Australia, Brasile, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Italia, Messico, Sud Africa, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti) e due gruppi (ASEAN – Associazione del Sud-Est asiatico e GCC – Gulf Cooperation Council).
Queste economie rappresentano il 65% della forza lavoro globale. In termini di impatto complessivo, il rapporto indica, per il quinquennio 2016-2020, una perdita di 7,1 milioni di posti di lavoro, prevalentemente tra colletti bianchi e ruoli amministrativi.

Questa perdita dovrebbe essere parzialmente compensata dalla creazione di 2,1 milioni di nuovi posti di lavoro, soprattutto nelle "famiglie professionali" più specializzate, come per esempio Informatica & Matematica o Architettura & Ingegneria.
Klaus Schwab, fondatore e presidente esecutivo del World Economic Forum, sostiene che: «I governi dovranno far fronte a una crescente disoccupazione e a nuove disuguaglianze sociali, mentre le imprese dovranno gestire una contrazione dei consumi, se non vengono attivate iniziative per gestire la transizione nel breve termine e costruire una forza lavoro con competenze *a prova di futuro*».

Sviluppo sostenibile

La maggior parte delle innovazioni potrebbero essere "distruttive", presentando una serie di caratteristiche difficilmente valutabili, creando discontinuità, evolvendo in modo talmente rapido da invadere mercati consolidati. Le iniziative della IV Rivoluzione Industriale sono considerate "chutzpah" ovvero rampanti, imprenditoriali, impertinenti – a faccia tosta sfidano lo status quo. La IV Rivoluzione Industriale, nella sua forma più pessimista e disumanizzata, potrebbe effettivamente avere il potenziale per "robotizzare" l'umanità e, quindi, privarci del cuore e dell'anima.
Ma creatività, empatia, gestione responsabile dei beni comuni, che caratterizzano in positivo gli umani, possono contribuire a sviluppare una nuova coscienza collettiva per realizzare uno sviluppo sostenibile condiviso.

Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

Dal gettone allo smartphone: come la tecnologia ha cambiato il modo di viaggiare

di **Michele Marenco**

I suoi occhi rimbalzano veloci da una proposta all'altra; tra le centinaia di annunci presenti sul sito ha tempo di soffermarsi solo sulle prime parole di quelli che istintivamente gli sembrano più accattivanti. Quando un particolare, uno qualsiasi, cattura la sua attenzione, la curiosità lo spinge a guardare anche le foto… Va avanti così finché non lo trova, allora riempie velocemente i campi e invia la sua autocandidatura. Per poter proseguire il suo viaggio in Nord America lavorando qualche tempo in un ostello in cambio di vitto e alloggio.
Poche ore dopo, mentre sta facendo un giretto nella downtown, un suono familiare del suo smartphone gli annuncia il suo prossimo futuro: la sua meta sarà proprio quella prescelta, i gestori hanno bisogno di una persona per tutto il mese successivo; in base alle prenotazioni ricevute prevedono molto lavoro. Lo aspettano da loro fra tre giorni.
Grazie a una buona connessione wi-fi, in pochi istanti pianifica il viaggio: la California dista oltre 2.000 miglia dal Colorado; si muoverà come sempre, facendo autostop e dormendo grazie all'ospitalità gratuita dei membri della comunità di *couchsurfing* che vivono nelle piccole cittadine lungo la strada, tappe quasi obbligate del percorso di avvicinamento alla meta finale.
È partito cinque mesi prima, il giorno dopo il suo diciannovesimo compleanno con qualche migliaio di euro sul proprio conto – frutto di tre mesi di lavoro come cameriere – e un solo punto fermo: raggiungere l'ostello di Montreal e iniziare a lavorare lì per le prime due settimane. Per il resto un taccuino aperto, di pagine bianche pronte per essere riempite di sensazioni, esperienze, emozioni, con un grande desiderio da soddisfare assolutamente: vivere la selvaggia bellezza delle foreste canadesi, scoprendo cosa significhi lavorare a – 20 °C circondati da metri di neve.
Sono ancora pochi i suoi coetanei italiani che, finita la scuola, prima di una scelta lavorativa o universitaria, decidono di fare un viaggio che abbia il gusto di un percorso iniziatico, dove potersi mettere alla prova iniziando a scoprire un altro mondo, diverso da quello sicuro del proprio insieme di relazioni affettive. Ma sono sempre più i ragazzi e le ragazze stranieri che lo fanno, figli di una cultura più aperta all'avventura e alla crescita.
Se Francesco ha preso questa decisione forse è perché, almeno in parte, è stato affascinato

Yosemite National Park. Foto di Francesco Cambi

Canada, Foto di Francesco Cambi

dai racconti che ha sentito in casa fin da piccolo, da genitori e zii che trent'anni fa, ancora minorenni, s'inventarono cicloturisti per le strade di mezza Europa, in un'epoca in cui quasi nessuno in Italia intraprendeva qualcosa del genere. Per il gusto di andare all'avventura, assaporando un senso di libertà assoluto.
Quei viaggi anni Ottanta, seppur più brevi del suo e nel nostro piccolo continente, erano diversi. Non esistevano gli aerei low cost, ma solo il treno, le distanze si misuravano in giorni e notti di spostamenti; carta di credito e bancomat erano oggetti misteriosi, per cui occorreva partire con il denaro contato che sarebbe dovuto bastare (in caso di bisogno era possibile farsi spedire da casa altri soldi grazie a un servizio postale, ma l'attesa prima di avere il contante in mano era di qualche giorno) e, naturalmente, non esistevano gli smartphone e il mondo non era ancora il luogo iperconnesso di oggi. Per orientarsi, quindi, una normalissima carta stradale e per dire a casa "stiamo bene, tutto a posto" una cabina a gettoni ogni tanto.
Viaggiare così, per di più su un mezzo nomade e anarchico come la bicicletta, assumeva immediatamente i contorni dell'avventura.

Yosemite National Park, Foto di Francesco Cambi

Al mattino, in partenza non si aveva assolutamente idea di dove si sarebbe arrivati e si avrebbe pernottato la sera. Ogni bivio e ogni persona incontrata per strada che offriva informazioni, una piccola merenda o addirittura l'ospitalità per la notte poteva stravolgere il corso della giornata. La libertà scaturiva dal poter accogliere ogni imprevisto, dal poter fare e disfare un itinerario a seconda del sole, del vento e delle forze che si sentivano quel giorno, e dall'attraversare zone selvagge dove la presenza umana era molto esigua. Impossibilitati di poter far sapere a chi, a casa, pensava a noi e ci aspettava, dove fossimo, come stessimo e cosa facessimo.
Ho seguito il viaggio di mio nipote principalmente attraverso il gruppo su whatsapp comprendente la famiglia estesa. Dato il fuso orario, quasi ogni mattina al mio risveglio avevo un buon numero di messaggi da leggere e le ultime foto e i video da scaricare. Ma non sono mancati post su Facebook e videochiamate.
Il fatto di trovarsi dall'altra parte del mondo in mezzo a una foresta sperduta nel centro del Canada subpolare o in cima al monte più alto di un'isola del Pacifico abitata per lo più da orsi, ma nonostante questo poter mandare in tempo reale un video che documenti cosa si stia facendo in quel momento perché lo smartphone riesce a collegarsi alla rete, cosa aggiunge e cosa toglie a chi quel viaggio lo sta facendo dopo averlo desiderato per tanto tempo?
È ancora possibile vivere un'Avventura con la A maiuscola, fatta di ignoto, inesplorato, imprevedibile, oggi che quasi ogni cosa sembra accessibile ancor prima che con occhi, mani e gambe, attraverso lo schermo del cellulare grazie ad app sempre più performanti che soprappongono a ciò che si vivrà di lì a poco un supporto virtuale fatto di contatti degli ospiti, fotografie del posto dove pernotteremo, mappe satellitari e tridimensionali dell'itinerario che seguiremo, recensioni e testimonianze di miriadi di viaggiatori che ci hanno preceduti?
Forse sì, se il viaggiatore riesce a non abusare della tecnologia, lasciando spazio a immaginazione e fantasia. E soprattutto se non perde di vista l'aspetto fondamentale di ogni viaggio, circoscritto o perdurante per un tempo indefinito, la possibilità di incontrare davvero altre persone, non solo altri viaggiatori, fidandosi e vivendo fino in fondo tutto ciò che da quell'incontro casuale può scaturire.

Michele Marenco, laureato in Fisica, dopo il master in Comunicazione della scienza alla SISSA di Trieste ha pubblicato "La fisica della domenica. Brevi escursioni nei quattro elementi", e "La fisica dei sensi. Brevi esplorazioni di fenomeni quotidiani" per Sironi editore (2011, 2015), e "Il ciclismo a test" (Alpha Test, 2009). Insegna Fisica al liceo, e si occupa anche di editoria scolastica.

Circolo degli Inquieti

Savona, 07-08-09 ottobre 2016

XIX Edizione dell'Inquieto dell'anno
Inquieto dell'anno 2015 prof. Luciano Canfora - edizione 2016

Ospiti del Circolo:
Giosiana Carrara , Laura Guatti, Jacopo Marchisio, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Eleni Molos, Loris Orlando

Venerdì 07 ottobre ore 21:00
"La casa vicino al mare. La Grecia come casa, la Grecia come Patria, la Grecia madre d'Europa"
Un viaggio nell'Ellade tra poesia, musica e teatro. Testi da Costantin Kavafis e Giorgio Seferis e altri autori Greci contemporanei.
Teatro dei Sensibili – testi e traduzioni di **Guido Ceronetti,** con **Eleni Molos** e **Luca Mauceri**
A Savona – Officine Solimano – Sala teatrale Cattivi Maestri
Ingresso libero

Sabato 08 ottobre ore 16:00
"Anamnesi e conoscenza in Platone"
Giosiana Carrara, docente di filosofia presso il Liceo Chiabrera di Savona intervista **Valerio Meattini**, ordinario di ordinario di Filosofia teoretica presso l' Università di Bari e autore del saggio. Letture da Platone di **Jacopo Marchisio**
In collaborazione con La Feltrinelli Point – Savona
A Savona – Palazzo Comunale – Sala Consiliare
Ingresso libero

ore 18:30
"Apericena inquieta, omaggio alla terra ed ai sapori della Grecia"
In collaborazione con il presidio Slow Food di Savona
A Savona – Mercato Civico Coperto – Via Pietro Giuria
Su prenotazione: € 15,00 info@circoloinquieti.it

Domenica 09 ottobre ore 20:45
Cerimonia Inquieto dell'Anno 2015 – Omaggio e premiazione di Luciano Canfora, Inquieto dell'anno 2015
Ospite premiato **Luciano Canfora**, filologo, storico, grecista e latinista, ordinario di filologia classica all'Università di Bari, conducono **Valerio Meattini** e **Paolo De Santis**, con l'accompagnamento musicale del pianista **Loris Orlando** e della flautista **Laura Guatti**.
In collaborazione con: **Francesca Pierattini** artista e scenografa, **Jean Pierre Lozano** attore, **Sandro Signorile** e **Davide Baglietto** musici.
A Savona – Teatro Chiabrera – Piazza Diaz
Ingresso libero

Durante la serata saranno raccolti i fondi in favore del restauro delle opere d'arte danneggiate nel corso del recente terremoto nel centro Italia.

Con il contributo di

FONDAZIONE AGOSTINO MARIA DE MARI

Camera di Commercio Riviere di Liguria

Con il patrocinio di

COMUNE DI SAVONA

REPUBBLICA ELLENICA
Consolato generale di Milano

In collaborazione con

Slow Food® Condotta di Savona

la Feltrinelli point

TEATRO
CATTIVI MAESTRI

festa dell'inquietudine

Ordre des Chevaliers Bretvins
Bailliage de Savone

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (*www.festainquietudine.it*) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2014 **Valeria Golino**
2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**
2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Règis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**
2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio

2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**
2015 **Gianfranco Giustina**
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero:** Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero:** Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino:** Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni:** Auleta Inquieto del Jazz a Savona

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

www.facebook.com/circolodegliinquieti
twitter.com/Inquietus
www.slideshare.net/inquieti
www.scribd.com/inquietus
www.flickr.com/photos/circoloinquieti
www.youtube.com/user/TheInquietus1
issuu.com/circoloinquieticivetta

Savona, 07-08-09 ottobre 2016

XIX EDIZIONE DELL'INQUIETO DELL'ANNO
INQUIETO DELL'ANNO 2015 PROF. LUCIANO CANFORA - EDIZIONE 2016

Ospiti del Circolo:

Giosiana Carrara , Laura Guatti, Jacopo Marchisio, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Eleni Molos, Loris Orlando

Venerdì 07 ottobre ore 21:00

"La casa vicino al mare. La Grecia come casa, la Grecia come Patria, la Grecia madre d'Europa"

A Savona – Officine Solimano – Sala teatrale Cattivi Maestri

Sabato 08 ottobre ore 16:00

"Anamnesi e conoscenza in Platone"

A Savona – Palazzo Comunale – Sala Consiliare

ore 18:30

"Apericena inquieta, omaggio alla terra ed ai sapori della Grecia"

A Savona – Mercato Civico Coperto – Via Pietro Giuria

Domenica 09 ottobre ore 21:00

Cerimonia Inquieto dell'Anno 2015
Omaggio e premiazione di Luciano Canfora, Inquieto dell'anno 2015

A Savona – Teatro Chiabrera – Piazza Diaz

Programma completo all'interno

in copertina: Atene, il Partenone, Edward Lear, 1848

Circolo degli Inquieti